

28 APRILE

Folclore. A Narni, Terni, «Corna all'anello»: rievocazione storica di un torneo medievale. Cavalieri e cavalieri vestono costumi tradizionali. Fino al 18 maggio. Arte. A Firenze, alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, «Georg Baselitz. Dipinti 1965-1987»: mostra antologica dedicata a uno dei più famosi «nuovi pittori» tedeschi contemporanei. Sono esposti 36 dipinti, da quelli appartenenti al periodo dell'apprendistato fiorentino fino a due quadri, realizzati sempre in Italia, l'anno scorso. Fino al 26 giugno. Arte. A Milano, alla Galleria Senato, «Sulle sponde felici»: olii, disegni, acquerelli, pastelli e acquerelli di Giovanni Gromo, che hanno come tema la riviera ligure tra Alassio e Albenga. Fino al 27 maggio. Lirica. A Verona, al Teatro Filarmonico, «Giovanna d'Arco», di Giuseppe Verdi, direttore d'orchestra Gianfranco Masini, regia di Filippo Crivelli. Repliche il 30 aprile e il 3, 6 e 8 maggio.

29 APRILE

Lirica. A Firenze, al Teatro Comunale, «Maggio musicale fiorentino»: inaugura la manifestazione «Peter Grimes» di Benjamin Britten, direttore d'orchestra Spyros Argiris, regia di Jean Pierre Ponnelle. Repliche il 3, 6 e 8 maggio. In occasione della rappresentazione nell'atrio del Comunale è stata allestita una mostra fotografica dedicata a Britten, da quando era bambino all'età adulta. Fino al 15 maggio. Classica. A Torino, all'Auditorium Rai, Gianluigi Gelmetti dirige un concerto con musiche di Webern, Busoni e Bartolli. Arte. A Palermo, a Palazzo Steri, «Immagine e testo. L'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento»: rare illustrazioni di edizioni siciliane evidenziano l'evoluzione dell'incisione nell'isola. Sono esposte 200 opere stampate, pubblicate dal 1480 al 1836. Fino al 30 maggio.

30 APRILE

Lirica. A Firenze, al Teatro Comunale, per il «Maggio musicale fiorentino», concerto del pianista Radu Lupu, che suona musiche di Haydn e Schubert. Lupu sarà a Milano, al Conservatorio, il 5 e 6 maggio, dove si esibirà come solista con l'orchestra della Rai di Milano (Mozart e Schubert). Poesia. A Firenze, a Palazzo Medici Riccardi, per il festival di poesia «Ottovolante». La parola giocata. Guido Almansi, Gianpaolo Dosena e Luigi Malerba affrontano il tema «Parole e giochi». Sattrà. Alle 17 presso la Casa del Popolo di Cervignano (Udine) si inaugura una mostra di disegni di Eleonora organizzata dalla Coop Soci di l'Unità. Saranno presenti Altan e Stalno. Arte. A Cuneo, nell'ex chiesa di San Francesco, «Filia pittore»: un centinaio di opere dell'artista torinese. Fino al 26 giugno. Rock. A Roma concerto di Alice Cooper, che sarà a Firenze il 2 maggio e a Milano il 3.

1 MAGGIO

Giocollieri. A Verona «Meeting internazionale di giocollieri»: tutta la città diventa palcoscenico per decine di giocollieri, professionisti o appassionati. La manifestazione si concluderà l'8 maggio con una serata alla quale parteciperanno artisti di fama mondiale e campioni nelle varie specialità. Folclore. A Montereggi, Massa Carrara, «Cantamaggio»: i maggiati vanno di casa in casa a cantare antiche filastrocche, che mettono alla berlina i peggiori vizi dei montereggi o inneggiano alla bellezza delle ragazze locali. Tra una canzone e l'altra raccolgono cibi e bevande che vengono consumati la sera sulla piazza del paese, rallegrati dallo scoppietto di un falò. Rock. A Bari, all'Auditorium, parte la tournée italiana di David Sylvian. Dopo una seconda serata a Bari (il 2 maggio) il musicista sarà a Perugia, il 4, a Ravenna, il 5, a Roma, il 6, a Milano, l'8, a Genova, il 9, a Treviso, il 10 e a Torino l'11.

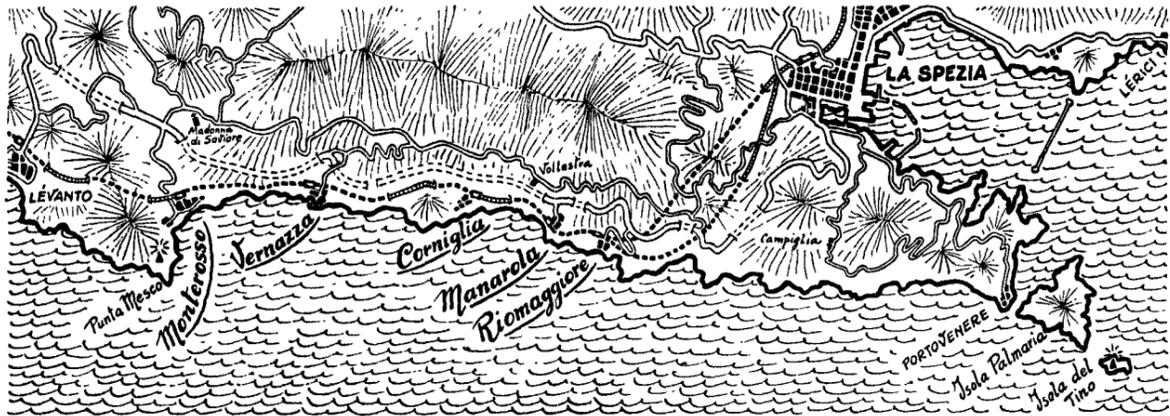
2 MAGGIO

Asta. Ad Amsterdam Christie's mette all'asta robot, giochi spaziali, e vetri italiani realizzati nei dopoguerra. Classica. A Brescia, al Teatro Grande, per il festival pianistico internazionale, concerto dell'Orchestra Nazionale di France, diretta da Lorin Maazel, che esegue musiche di Blinks, Ciaikovskij, Gershwin. Replica domani al Teatro Donizetti di Bergamo: in programma brani di Barber, Gershwin, Mussorgskij/Ravel. Classica. A Milano, alla Scala, concerto di Salvatore Accardo e Bruno Canino, che suonano musiche di Schubert, Beethoven, Paganini, Schumann/Brahms. Rock. A Sestri Levante, Genova, al Teatro Verdi, concerto del Lloyd and the Commotions, che saranno al Teatro Olimpico di Roma il 5 maggio. Arte. A Venezia, a Ca' Pesaro, «Alfred Kubin - 100 opere dall'Albertina di Vienna». I disegni, mai usciti dall'Austria, sono stati realizzati tra il 1877 e il 1959. Fino al 3 luglio.

3 MAGGIO

Fotografia. A Milano, alla Galleria Il Diarisma, in via Bivona, «L'avventura fotografica nell'altipiano d'alta quota»: fotografie di Rolando Menardi. Il reportage documenta l'ascesa del Mustagh Ata (7569 metri) nel Pamir cinese, ed è stato realizzato con una fotocamera a banco ottico, la prima portata a quote così alte in un Paese così lontano. Fino al 4 giugno. Classica. A Brescia, al Teatro Grande, per il festival pianistico internazionale, Maurizio Pollini esegue brani di Liszt e Debussy. Lirica. A Roma, al Teatro dell'Opera, «Salomè», di Richard Strauss, direttore d'orchestra Gustav Kuhn, regia di Gustav Kuhn. Repliche l'8, 11, 14, 17, 19 e 21 maggio. Lirica. A Torino, al Teatro Regio, «La traviata» di Giuseppe Verdi, diretta da Nello Santi, regia di Alberto Fassini. Repliche il 6, 8, 11, 14, 17, 20, 22, 25, 27 e 29 maggio.

L e Cinque Terre: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso. «...questa contrada quasi senza vita per la solitaria posizione e sconosciuta a qualsiasi poeta, restò senza chi la cantasse. Sono qui lo adesso che voglio farlo...». E Petrarca si mise a cantare: «... da qui, vigneti illuminati dall'occhio benevolo del sole e diletissimi a Bacco, si affacciano su Monterosso e sui gioghi di Corniglia, ovunque celebrati per il dolce vino...». Così che nel canto del divino poeta si profila la sbronza, che poi, noi lo sappiamo, verrà. Solo che le Cinque Terre vengono prima, molto prima, del loro pregiatissimo, antico vino. Prima di ogni altra storia e ricordo, l'eroe omerico Menesteo compì un viaggio in girono che fu da queste parti, lo sovrappose l'immagine della costa che da Portovenere sino alla punta del Mesco appare come assieme di arte muraglia e strapiombo sul mare. Qui si fermò e pensò di avere trovato il limite del mondo, il confine di Oceano, il fiume che separa il mondo dei vivi da quello dei morti. Ora che i tempi sono cambiati, qui poco o nulla di quel paesaggio è mutato e rimane nel viaggiatore l'impressione di un luogo, di una natura, «ai limites». Per questo, proponendovele una ad una, vi chiediamo di visitare queste terre percorrendole con l'antichissimo sistema dei piedi che camminano. Oltretutto è ancora, qui, il modo più facile e gustoso. Sia chiaro, c'è strada e ferrovia. La strada (indicata Litoranea dalla Spezia) è lunga e far-

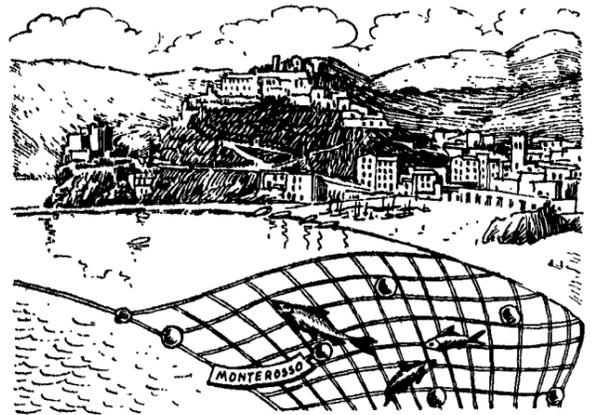


perava già citata. È un bianco onesto e gradevole, secco e abbastanza delicato. Millesimato non ce n'è molto e conviene andarselo a prendere direttamente alla Cantina sociale che è al Groppo, nella collina sopra Manarola. Andandosene su per la mulattiera appena fuori il paese (non dimenticate che siete sempre in possesso della preziosa cartina dei sentieri) toccherete con mano oltreché con gli occhi le famose coltivazioni a terrazza, che qui occupano ancora per intero le colline. Appresso al Groppo, il paese di Crinale di Volastro. Passateci e ritornate al mare per arrivare a Corniglia lungo il sentiero azzurro. Il sole scade gli odori e l'atmosfera attorno è quasi «scolionale», densa dei profumi delle erbe ormai in fiore. Date un'occhiata giù alla spiaggia di piccole pietre e ghiaia: se vi sfogliate, buttatevi giù per la scarpata e provate a fare un bagno. Corniglia invece è sulla collina, a poggiolo sul mare; paese medievale ben conservato, ha un bel panorama e ancora qualche interessante vestigia nei portali e nella struttura di alcune case a suo tempo patrizie. Si prosegue per Vernazza su di un sentiero di mezza costa. Il paesaggio ora è affatto diverso: si passa per un'infinita teoria di orti di ulivo appena sfiorati da quinte di leccio; il mare appena si avverte per certe folate, per certi improvvisi luccichii che penetrano il teatro dei mille toni del verde e del marrone. Sbucando in un vallone a frana troverete a perpendicolo sotto di voi la spiaggia di Guvano, la più bella di qui, dove tradizionalmente si fa nudismo e

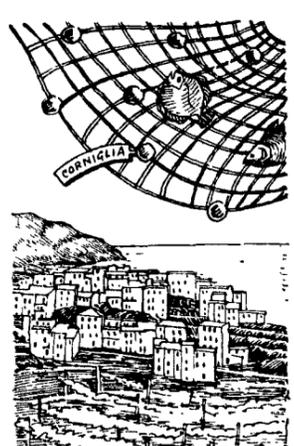
# Cinque Terre tra Eros e Bacco

MAURIZIO MAGGIANI

Tempo adeguato, serenità e una cartina dei sentieri: così, con in faccia l'ombra azzurra della Corsica, potete viaggiare da Riomaggiore a Monterosso sulle orme di Menesteo e inseguendo il miraggio inafferrabile dello sciachetrà



raginosa e in certi punti, tra Vernazza e Soviore di Monterosso, è pure serratata. La ferrovia invece è velocissima nel collegare dalla Spezia ognuna delle Terre. È il mezzo da preferire per correre qua e là, ma non va dimenticato che, scesi alla stazione, il bello deve ancora venire a piedi, per i quali sono a disposizione numerosi, ben puliti e pratici sentieri, primo fra tutti quello segnato n. 2 Azzurro, che collega senza soluzione di continuità Riomaggiore a Monterosso. La cartina con tutti i sentieri leggibili e chiari si trova in tutte le edicole del capoluogo. Io, per cominciare, darei alle Cinque Terre uno sguardo d'insieme. Per farlo bisogna partire da Portovenere raggiungibile dalla Spezia in venti minuti di frequentissimi mezzi pubblici. Dalla piazza dirimpetto alla porta medioevale del paese sale il sentiero (segnato 1) che vi porterà a Muzzerone, un orrido a strapiombo sul mare, roccia stregata che ora fa da palestra agli sportivi e una volta da cava al marmo di Portoro, il pregiatissimo marmo nero con venature azzurre riprendibile in molta archeologia romana e rinascimentale. Lì trovate un posto di vedetta comodo e ammirate Oceano. Alla sinistra i barattoli di calcare fino a Portovenere sulle isole di Palmaria, Tino e Tinetto, a destra l'infinità di punte e promontori, cale e seni che ricoverano, arroccati tra rocce di scoglio e vertiginose scalee di vigneti a terrazzo, i cinque paesi in questione, sino alla punta evidente del Mesco, limite geografico e morfologico. Davanti a voi, in un giorno sereno, avrete le ombre di Corsica e dell'arcipelago toscano, più a destra l'arco delle Alpi Marittime. Trattene il respiro, lo hanno fatto tutti. Da quando siete partiti non è passata più di un'ora, un'ora e mezzo e adesso, che dall'alto avete preso possesso dell'ambiente predisponetevi a incontrare la prima delle nostre terre: Riomaggiore: da dove siete, ci arrivate in due ore e mezzo passeggiando in quota tra pinete e macchia mediterranea odorosa di limo, di stipa (erica), salvia e salino di mare. Passerete il borgo di Campiglia, con i suoi 400 scalleri per arrivare al mare di Tramonti, vi fermerete all'osteria del telegrafo, per mangiare meschia e acchiughe sott'olio con il vino di lì, vi riposerete al Santuario di Montenero per l'ultima visione d'insieme di tutte e cinque le Terre. E poi arriverete a Riomaggiore, saltellando tra le vigne, curiosando nelle casupole di pietra del contadino, chiedendone come mai non ci avete pensato prima. Ciunti che siete alle prime case di Riomaggiore, fate prima di ogni altra cosa i conti logistici della gita. Diciamo che avete davanti a voi ancora mezza giornata. In questo tempo pote-



ecc. Diciamo sul serio, compreso per il piccolo pesce azzurro, le acchiughe quasi mitiche di Monterosso che, conservate sotto sale e servite e condite con olio, aglio, prezzemolo, sono anche meglio che crude con sopra il limone. Per l'economia del vostro viaggio ricordate che da Riomaggiore a Manarola bastano venti minuti, da Manarola a Corniglia un'oretta, da Corniglia a Vernazza una e mezzo, da Vernazza a Monterosso qualcosa in più. Senza ovviamente contare le soste. Godiamoci adesso Riomaggiore. Il paese vecchio è raccolto attorno alla sua cala, uno scosceso approdo con attorno le case in ripidissimo anfratto. La struttura è pressoché identica ad ogni altro paese della Riviera: un torrione (in questo caso il Maior) incassato nella collina scoglio, affiancato o, oggi, coperto dalla strada principale che scende fino all'approdo marino; tutt'intorno le antiche case alte e strette coprono su diversi livelli le ripide pareti fino all'apice, dove c'è posto per la chiesa e un piccolo castello turrito. Per il resto si scende, si sale, si attraversa, per via di strettissimi canali a gradini. I colori sono l'ocra, il giallo, l'azzurro, il rosa. Ogni casa ha il suo terrazzino a mezzogiorno e a ottobre ogni terrazzino ha i suoi grappoli d'uva a seccare per fare lo sciachetrà. Questo vino, tutti sanno cos'è ma nessuno l'ha mai visto, o quasi. Durante la vendemmia si usa mettere a pari grappoli intatti e più ricchi, si fanno asciugare stesi sulle terrazze all'aria di mare e al sole sperando che non piova; si nettano e si spremono i chicchi. S'incevchia un anno in botte e poi in bottiglioni seppelliti nella sabbia di cantina. A due anni è vino dolce che in altre parti si chiamerebbe rinforzato, dopo quattro è vino asciutto, l'impidissimo con sfumature nella sciala che va dall'ambra al tiorra, elegantemente profumato, mantiene, vivissimo, un sentore di marino salmastoso assai gentile. Dopo dieci anni, o come si fa e come si deve mantenere, non ha prezzo. I contadini ne fanno pochissimo e se lo tengono per quando devono trovare un posto al figlio se vanno in pellegrinaggio dal parlamentare. Di quello verissimo, chi scrive ne ha bevuto una volta sola nella vita, offerto da un vecchio amico di Manarola che lo pensava ormai moribondo. Di quello falso ce n'è ovunque e vi insegua per tutta la gita. Di quello discreto se ne può trovare distribuito dalla Cooperativa Cinque Terre: i prezzi possono oscillare dalle 25 mila alle 45 mila lire a bottiglia. Molto bella a Riomaggiore la Cala, con la sua piazzetta ingombra di barche dai bei nomi di donna e dipinte con i toni delle case, le porte delle cantine aperte, occhi di lupo per adire ai segreti «travagli» del vino, la gente del paese che si dà da fare nei mille lavorotti attorno alle reti, alle ceste, al bucatto, alle barche e alle botti. Non è, questa della riviera, gente frenetica e i movimenti sono antichi e lenti. Se c'è sole, se lo prende assieme ai gatti lungo la breve passeggiata a gradini che da lì porta allo scoglio e agli scogli, dove ci si può accoccolare per poltrire o pescare e anche sbacchiarsi. Ma per questo è meglio la Via dell'Amore, dall'altra parte del paese. Arrivateci salendo al crinale dello scoglio su per le scalee dei carugi (vi sono ovunque indicazioni), bighellonando qua e là e per poi scendere alla stazione ferroviaria. Proprio al suo fianco inizia la Via dell'Amore, che collega il paese a quello di Manarola. Se la sono fatta i contadini cent'anni fa, scavandola nella roccia a strapiombo sul mare. Il sentiero è stretto tra i marosi di sotto e la montagna, graffiata da piccolissime terrazze che ospitano un ciuffo di vigna, un agave, la ginestra nella sua stagione, il rosmarino. Negli anfratti, sedili di pietra con sopra incisi i nomi delle grandi coppie storiche, da amore e psiche in giù un incivimento a delinquere non proprio in tono con il carattere chiuso e un po' beghino di queste parti. Arrivati proprio sopra la stazione di Manarola alzate gli occhi e incontrerete la sua parte costruita sopra una roccia puntuta, da essa quasi indistinguibile nei toni e nelle forme. Oltrepastata la ferrovia vi troverete sulla via



che porta alla Marina Piccola, l'approdo del paese, come ogni altra cosa qui, ricavato dallo scoglio: pozzetta d'acqua tra le pietre da dove le barche vengono issate e calate con paranchi. Nella piccola piazza i gozzi multicolori, il sole, gli spruzzi di salmastoso. Trecento metri di passeggiata vi portano all'altra cala, quella appena più ampia di Palaeo per un sentiero continuazione ideale della Via dell'Amore e ad essa morfologicamente identico, con i sedili di pietra, il mare, le agavi ecc. Ancora bighellonate salendo per i carugi ripidissimi e fate il giro alto del paese. Passerete dalla spianata della chiesa di S. Lorenzo, bella e semplice di facciata; qui è riposante prendere il fresco e anche giocare a pallone, è l'unico punto in pari di tutto il paese. Andando e tornando avete intanto notato un ristorante con veranda, «da Aristide». Lì potrete fermarvi e, volendo e potendo (si spende dalle 35 alle 50 mila lire bevendo il vino che vi diciamo, tel. 0187/920000), fate i principi ordinando la zuppa di datteri, il delicato e dolce mollusco bislungo. Oltrem le paste condite con sughi marini, gli antipasti sapidi e capricciosi. Per omaggio e per prudenza bevete il bianco della Co-

spesso si pigliano le botte dei paesani; ci si arriva buttandosi ancora giù per la scarpata e se non la fate di corsa vi accorgerete degli asparagi selvatici, quelle erbe profumate gustosissime che piuttosto che lasciarle si mangiano volentieri anche crude così. Vernazza vi apparirà dall'alto: è una splendida lingua di case e di roccia esposta al mare di libeccio. La cosa che a mio avviso la rende indimenticabile è la piazza sul mare a balcone, ampia e tutta porticata e loggiata, con la chiesa d'angolo, gli oleandri, i ferri battuti alle finestre, le barche e i tavolini dei ristoranti, incredibilmente discreti e funzionali. Segnalo «Gianni», che fa anche albergo offrendo camere assai in tono e romantiche tra le 50 e le 100 mila lire. La sua cucina è a posto. Fa cose molto semplici ma assai profumate e varie: gli antipasti sono giochi di fantasia sempre nuovi. Tra i primi scegliete la pasta al pesto con le patate e i fagiolini e i pansotti in salsa di nocce. Di secondo va provata la «vernazzana»: acciughe in tegame con patate e pomodoro profumate con le erbe. Da 25 mila in su con i vini già detti (tel. 0187/812228). Predisponetevi all'ultima tappa con l'animo di chi è pronto a fare un po' di salita. Saliremo infatti ancora la collina che sarà rigogliosa di vigna e ulivi, di piccoli orti e giardini di agavi, palme e limoni, i famosi limoni di Monterosso. Poco prima di intravedere dall'alto il paese troverete una fonte e questa si perderà giù per un burrone sul mare. Sotto, irraggiungibile se non per mare, forse c'è la più bella spiaggia del mondo, quella dell'Acqua Pendente: una caletta nascosta tra gli scogli, acqua traslucida, un po' di rena per tre-quattro persone non di più, una grotta e la cascatella di acqua che precipita dalla ferzura lassù. Da Monterosso ci vogliono 10 minuti di canotto e trenti. Monterosso è quella tra le cinque terre che ha più respiro di cittadina marina. Ha belle piazze e piazzette, strade porticate, saliscendi meno ripidi, cortili e giardini profumati. Ha una piccola e deliziosa spiaggia di paese con il nauletto, i pescherecci e il castello. Il circuito di strade pedonali vi porterà al Monastero dei cappuccini, ombra da palme e cipressi, da dove vi potete rigoderne tutte e cinque le terre dal loro limite opposto. Se poi è la spiritualità che vi può appagare, e ancora avete un poco di fiato, con mezz'ora di bella mulattiera arrivate dal paese al Santuario di Soviore, una piccola ma significativa pieve romanica celata al mare da un teatro di quercie millenarie. Lì potrete, riposando, meditare ed infine decidere se tornare al mondo oppure restare.